

Triduo in preparazione alla Solennità di Sant'Agnese

(appunti per l'omelia)

Il giorno

Nel secondo giorno di questo Triduo, la Lettera agli Ebrei continua ad incoraggiarci ricordando che la promessa di Dio rimane sempre in vigore. Noi possiamo aggrapparci a questa parola come una roccia, soprattutto nei momenti di difficoltà, di aridità, di deserto, sapendo che la sua vitalità non viene mai a mancare. Continuando il racconto della *Passio* vediamo come tale promessa sia stata messa alla prova anche nella vita di Agnese: la testimonianza cristiana segna l'inizio della sua passione. È interessante notare come in questo testo – che ricordo aveva inizialmente uno scopo paraliturgico – la figura di Agnese fa trasparire, come in filigrana, il dramma della passione di Cristo. Dopo aver rifiutato le offerte di amore del figlio del Prefetto, questi la pone di fronte a una scelta: sacrificare a Vesta, con le sue vergini, oppure essere esposta al lupanare, in un luogo di prostituzione. Agnese rispose: *Se tu sapessi chi è il mio Dio non parleresti così. Ma io che conosco il potere del mio signore Gesù Cristo, disprezzo le tue minacce, poiché l'Unigenito Figlio di Dio mi fa da muro impenetrabile, è il custode che mai dorme, il difensore che mai mi abbandona* (*Passio*, cap. II, §7). Le parole di Agnese non avevano lasciato indifferenti gli astanti. L'autore fa notare che il giovane rampollo romano cominciò ad indagare con grande curiosità chi mai fosse questo sposo del cui potere tanto si vantava Agnese (*Passio*, cap. I, §5). Ora, questa parte riesce a farci percepire l'impressione dei membri della chiesa antica per la coraggiosa testimonianza di questa giovane cristiana. Perché dalla sua vita e dalle sue parole traspare quella che la lettera agli Ebrei definisce la “immutabile professione della speranza” (*Eb 10, 23*). La testimonianza, se è autentica, se si spinge al punto in cui io so offrire la mia vita, suscita sempre delle domande. Ieri, come oggi, possiamo essere testimoni se diamo ragione della nostra speranza (cf. 1Pt 3, 15) a coloro che vivono nel buio e nell'ombra.

Ed ecco che la passione presenta il secondo tema, il tema della luce. La coraggiosa scelta di Agnese ha prodotto la sua condanna, ovvero l'essere spogliata e condotta al lupanare. Questo riferimento, tratto dal testo di Prudenzio, presenta l'inizio della *via dolorosa* di Agnese. Rispetto alla norma consueta di tale umiliazione, che vedeva le prostitute esposte con un cartello recante il proprio nome, egli decise di farla precedere da un banditore che dicesse: *Ecco Agnese, vergine sacrilega* (*Passio*, cap. II, §8). Forse con questo espediente l'autore voleva sottolineare a chi aveva appena assistito alla celebrazione dell'Eucaristia che è nella partecipazione profonda al sacrificio

di Gesù che si impara ad offrire se stessi, a dare la propria vita per gli altri. Dunque ha inizio il calvario di Agnese: viene infatti spogliata delle sue vesti, entra in quella “casa oscura”, ma lì incontra l’angelo del Signore, preparato a circondarla di una immensa luce(cf. *Passio*, cap. II,§9). Ed Agnese cominciò a pregare. Nel testo troviamo un’espressione molto bella: *Interealupantar locus orationisefficitur.Intanto quel luogo di mercimonio divenne luogo di preghiera(Passio, cap. II,§9).*Tale è l’esperienza legata ad ogni chiamata: il nostro cuore, segnato dal peccato, quando è raggiunto dalla grazia diventa un luogo di luce. Ma la continua battaglia è quella di vincere la paura del buio che inevitabilmente avvolge ancora il nostro cuore. Ci sono corde della nostra interiorità che non vorremmo neppure sfiorare. Eppure quando con l’aiuto di Dio e attraverso gli strumenti che Lui mi dona imparo ad affrontare talisfide, mi accorgo che Dio mi stava aspettando proprio lì, per donarmi la sua grazia e farmi diventare un uomo nuovo. Ma qui c’è anche la storia della nostra missione e della nostra pastorale. Così inizia il ministero di Gesù in Galilea: *Quando seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta» (Mt 4, 12-16).* E inevitabilmente questo vale anche per noi. Perché negli anni della formazione ognuno matura dei desideri, delle aspettative, si prepara per degli incarichi... ma la potenza della luce di Dio, viene fuori nelle esperienze inaspettate. Solo attraversando il buio posso far brillare a pieno la luce di Dio per gli altri, so scoperchiare “il tetto della casa” (cf. Mc 2, 4) per far giungere le persone affidatemi all’incontro con Cristo. Per farci comprendere questo ci può aiutare la bella e forse inflazionata espressione “periferie” coniata da papa Francesco. Egli l’ha utilizzata in una splendida omelia pronunciata nella messa crismale del 2013, parlando dell’unzione sacerdotale: *Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle “periferie esistenziali” dove c’è sofferenza, c’è sangue versato, c’è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. Non è precisamente nelle autoesperienze che incontriamo il Signore (...) Il potere della grazia, si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti(Omelia, 28 marzo 2013).* Dio ci spinge in luoghi di tenebra perché portiamo luce. La vera sfida consiste nell’avere il coraggio di prendere il largo, vincendo le nostre resistenze, e aggrappandoci alla promessa di Dio come ad un’ancora sicura e

salda (Eb 6, 19). Noi sappiamo che il nostro naturale sentire rifugge i luoghi di tenebra. Ma la nostra crescita spirituale, umana, sacerdotale passa per quei crocevia, dalle tenebre alla luce.

Don Diego Pinna